

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Chiesa e sessualità

EMMA FATTORINI

Tutti i giornali hanno rincorso in questi giorni le scandalistiche notizie sui preti sposati. La solita vecchia storia: laici (ma anche cattolici con derive «neoprotestanti») vedono nel celibato uno stato separato e innaturale. Mentre, da parte sua, la Chiesa si arrocca tout-court sulla difesa. In realtà è assai sciocco essere pro o contro il celibato. Se la pratica della sessualità può essere (ma sappiamo quanto spesso non lo sia) segno di creatività o di relazione con l'altro, esiste anche una sana e matura astensione dalla sessualità che produce tanta ricchezza erotica. Le donne ne hanno grande e sapiente esperienza, i mistici ne conoscono le infinite dolcezze, i curati di campagna le struggenti ma fattive solitudini.

Nel celibato, ciò che conta è la sua revocabilità e il fatto di essere liberamente scelto. Cioè la responsabilità e la maturità soggettiva del prete: la sua capacità di conoscere se stesso e l'altro sesso. Ma è proprio da questo oroscopo che la Chiesa ci sente meno, quello della responsabilità. Per questo sono state assai importanti le aperture alla psicoanalisi avvenute nel corso del Sinodo. Anche se, come in altre occasioni, sono destinate a restare assai minoritarie.

Perché la dottrina cattolica sarà sempre più insignificante se non riuscirà a riflettere sulla sessualità e sulla donna oltre il piano morale, accettando cioè di fare i conti con la psicologia del profondo.

Il terreno su cui maggiore è stato il potere della Chiesa (e del prete), quello della cura delle anime, è oggi, per un curioso paradosso il più in crisi. Nota giustamente Baget-Bozzo che un caro prezzo pagato alla secolarizzazione è quello di un impegno sempre maggiore del prete nella assistenza sociale o politica a scapito di un suo impoverimento spirituale. Eppure proprio la secolarizzazione induce anche un tale disorientamento nelle coscienze da spingere sempre più smarriti verso la consolazione religiosa (e/o la psicoanalisi). E allora come si spiega la perdita di appeal spirituale del prete? (e l'aumento invece di quello del psicoanalista?)

Storicamente la cura delle anime non ha mai conosciuto confini precisi. L'assistente spirituale ha svolto una vera e propria funzione psicologica di sostegno e di guida nelle scelte di vita in cui le motivazioni di fede, e le ragioni psicologiche si sono spesso confuse le une con le altre. Il collante che unificava e fortificava questi piani era il richiamo alla morale. Ora, proprio tale confusione di piani che dava forza al clero si traduce in debolezza.

Perché la trasformazione della coscienza femminile e più in generale la sfera della sessualità nei paesi occidentali non possono più essere comprese, dominate e arginate attraverso la sola disciplina morale. Non per generica irrequietezza femminile o irrefrenabile abbandono dei valori familiari come tuonano i nostri Biffi o, più acutamente, i tragici Trümpcher. Ma per una mutazione antropologica profonda che investe le identità sessuali e femminili, in cui sono coinvolti per primi gli stessi «prete-psicologi», soggettivamente, e nel loro rapporto con i fedeli pazienti, da curare. È l'attuale Sinodo si è armato proprio di fronte a questo crescente malessere e al preoccupante disordine sessuale tra i sacerdoti. Alcuni vescovi hanno sostenuto che nella ricerca di una vocazione più matura, meno inquinata dalla nevrosi, dalle regressioni affettive e dalle paure sessuali, è fondamentale un «giusto» rapporto con la figura femminile. L'averla allontanata dalla formazione del sacerdote si dimostra ora un boomerang. Pericolosa non più (solo) come presenza tentatrice, ora lo diventa proprio per la sua assenza. Una distanza dalla formazione e dalla vita del prete che può allentare la personalità: sempre più sessuofoba o comunque incapace di svolgere una serena funzione spirituale. Questo è stato detto al Sinodo che ha auspicato una maggiore familiarità con l'universo femminile nella formazione dei sacerdoti. Ma sarebbe un grave errore credere che tra preti e donne ci sia una semplice estraneità. L'alleanza dei preti con le donne si è dimostrata la forma più efficace di difesa della religione cattolica contro gli effetti secolarizzanti della modernità. Soprattutto a partire dall'800 quando i settori maschili della cattolicità si sono sempre più allontanati dalle pratiche religiose. Tutto ciò ha portato ad una femminilizzazione della religione direttamente proporzionale alla mancanza di potere della donna nella istituzione ecclesiale e al suo stretto controllo nell'intimità del confessionale. La Chiesa è sopravvissuta alla secolarizzazione grazie alla donna.

Siamo tuttora dentro a questo processo, ma con una grande novità: è sempre meno possibile la alleanza con le donne solo nella loro consueta veste di supplenza e riparazione, senza che questo, ancora una volta, non incida minimamente sugli assetti di potere della casta sacerdotale. È questa la questione cui ha da pensare la Chiesa. Perché la soggettività femminile e la sessualità, con tutti i problemi etici e psicologici connessi, equivalgono, per importanza, alla questione sociale con cui la Chiesa ha dovuto fare i conti nell'800.

La Polonia al voto. Affarismo e decoro: cosa significa nella vita quotidiana il passaggio da un'economia di piano a quella di mercato

1990, un popolo di stoici con l'arte di arrangiarsi

VARSAVIA. Dall'economia di piano all'economia di mercato: un passaggio stretto, aspro. Per attraversarlo i polacchi ci mettono tutta la loro energia, l'energia della disperazione. Basta ascoltare Jerzy Kaczynski, insegnante di Lalno al liceo Batory. Diciotto ore la settimana più un lavoro da tutore con i ragazzi, più la cosiddetta «ora di Educazione», guadagna sul milione di zloty. Un prof. baciatto dalla fortuna secondo i suoi colleghi. Di base l'insegnante prende 700.000 zloty. Non si vive con 700.000 zloty.

Vediamo. Dieci zloty fanno una lira ma questo significa poco o niente. Meglio partire dallo stipendio del nostro prof. se vogliamo capire quale sia il reale potere d'acquisto di un cittadino polacco. Dunque con quello stipendio si può cenare in un buon ristorante del centro di Varsavia, dodici, quattordici volte (senza vino); pagare una rata (delle trentine) di un vetusto modello Fiat oppure comprarsi mezzo biglietto d'aereo per Roma.

Di qui discende che il prof. ha depennato l'automobile. Sono in pochi a possederla; in pochissimi a prendere il taxi benché quasi nessuno abita in centro. Un affitto nel quartiere Ursynow, alla periferia della capitale, equivale a settecentomila zloty per 50 mq. E la periferia è quella roba lì grigia, proprio il grigio del socialismo polacco e degli appartamenti prefabbricati: muri in perenne, finestre che sbattono. La sera tutti a casa. Nella casa spesso manca il telefono. Deduzione: la riforma politica è passata; la riforma economica (lo spiega Aldo Natoli in un recente convegno) equivale, tutt'al più, a sopravvivere. Anche per questo i polacchi si dedicano con passione all'arte di arrangiarsi.

Di notte Kaczynski traduce; nei giorni festivi scrive articoli, saggi, recensioni. Boris, il meccanico, ridipinge gli appartamenti e le domiene; lui, il camorcinio, visita i contadini. Sostituisce i pezzi del trattore Ursus che, senza le dovute modifiche, non funzionerebbe. Mikhail, dopo il turno nelle acciaierie Huta Warszawa, si trasforma in un boscaiolo potando gli alberi dei parchi di Varsavia.

Giura che fare l'operaio non è faticoso. Non è faticoso si deve intendere, perché permette di svolgere un secondo lavoro. Complementarietà del salario di fabbrica? Sarà duro per la forza-lavoro sperimentare la produttività; duro strapparsi da un apparato produttivo invecchiato e da un'organizzazione interna alla fabbrica creata a misura dell'ozio.

Spinta dal bisogno, ma in un'aura particolare, anche mistica, anche intingente, la Polonia lavora, «molecolarmente», a «kombinowac», che, tradotto, significa appunto: arrangiarsi, metterli d'accordo. Luogo visibile di questa transazione, pattuizione, baratto: il mercato. Una regnata mercantile dal fill resistitissimi. Ogni città, ogni paese, dimostra quanto fosse giusta l'affermazione dello storico Braudel quando prevedeva la persistenza di questa forma di scambio tra chi offre e chi acquista.

Migliaia di persone in marcia. Scrutare, studiare, soppesare ciò che viene esibito sui fogli di carta stesi a terra, sulle scalate di cartone, nelle casette di legno stile tirolese che sorgono nelle piazze, all'incro-

Quanto guadagna, come passa la sua giornata, che tipo di casa abita un professore di Liceo polacco? Jerzy Kaczynski racconta l'arte di arrangiarsi del suo paese dove tutti si dedicano a «kombinowac» che è usato a Varsavia come a Cracovia o a Danzica. L'importanza del mercato e la libertà di scegliere. Intanto, 48 milioni di abitanti si sono trasformati in un popolo di stoici.

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

cio dei grandi viali. Ecco le bistecche; le pannocchie di granturco; i calzoni di lana; e sapone, forno elettrico, computer, maglione di mohair, pannolini, cavi, cassette rock, stereo, frigorifero, Coca Cola; slize di reggiseni in grado di supportare e sostenere due meloni, forse due coccoferi. Si vende pure una birra; una unica, impavida birra.

Lunga marcia attraverso le bancherelle. L'importante è mantenere un aspetto dignitoso. Per Dio, attenti al decoro! Adam Michnik, direttore del quotidiano *Gazeta Wyborcza*, tira fuori una melafora assolutamente trasparente di quelle che si ascoltano in molti paesi dell'Est: il prigioniero in carcere ha il pasto caldo, l'ora d'aria, il barbiere per tagliargli i capelli. Quando lo lasciano libero, non sa dove mangiare, non riconosce le strade, non possiede l'indirizzo di un barbiere. Ma può scegliere.

Nascita di una microeconomia di mercato giocata tra il dentro e il fuori; tra il negozio e il marciapiede. Immaginate che goduta se, vicino alle porte della Rinascente, sotto la galleria del Duomo di Milano, si offrissero le stesse, identiche camicie, scarpe, lampade di vetro. A metà prezzo.

Infatti. Mezzo chilo di banana costa nel negozio di frutta e verdura 8000 zloty e fuon il 40% in meno. Un chilo di carne dal macellaio 30.000 zloty e fuori 20.000. Arcani della distribuzione. Con la storia che ci vogliono diecimila zloty per un paio di scarpe, il paradiso del consumatore è il paradiso del venditore.

48 milioni di abitanti si trasformano in un popolo di stoici. Si può anche accettare di sacrificarsi, purché accettato, è politica procedurale. Non è così. E le aspettative appassiscono di delusione.

Il professore del liceo Batory spiega che lui è «anticomunista di famiglia. Ho avuto mia nonna, mio padre incarcerati dai comunisti. Questa lentezza, il fatto che il governo proceda invocando la pazienza, non mi piace. E non mi piace

che abbia accettato il ritorno dell'ora di religione nelle scuole né la legge antiaborto. Dieci anni fa, durante lo stato d'assedio, i miei ragazzi appesero in classe il Crocifisso. Significava: via il comunismo. Ora in Polonia succederà come in Italia: un partito democristiano e la Chiesa vuole, visitate solo dai turisti.

Sgomento della intelligenza di fronte a quello che considerano un voltafaccia della Chiesa? Il prof. crede nel culto della Vergine e nella Madonna Nera ma «per noi polacchi Czesochowa non è Lourdes o Loreto. Czesochowa rappresenta il simbolo della nostra libertà. Trecento anni fa, quando nelle scuole si era costretti a parlare russo, francese, tedesco, la Chiesa, simile a un castello dove la Polonia si è rifiutata per continuare a esistere, fu l'unica a difendere la nostra lingua».

La «polonia» conservata grazie al dialogo-incontro con i cattolici. Si deve intendere che quel due milioni di ex iscritti al Poup non erano polacchi? Il Poup aveva due milioni di iscritti. Secondo me un milione e novecentomila possedeva la tessera unicamente per viaggiare all'estero, per diventare direttore di un'azienda, preside in una scuola. Adesso il compito che abbiamo è quello di trasformare la mentalità della gente. Prendiamo il caso della commessa che accusa il governo di essere ingiusto nei suoi confronti. Sono qui da trent'anni, si lamenta, e vogliono mandarmi via per mettere su un negozio privato. Ora quella commessa lavorava moltissimo; vilana con i clienti, non si lavava neppure le mani per tagliare il formaggio. Allora, dove sta l'ingiustizia?

Non importa ciò che fai e come lo fai, tanto guadagni sempre quanto il tuo collega, era la battuta che circolava a Varsavia sotto il regime. «Ancora adesso nelle nostre scuole si assegna una medaglia a chi ha insegnato per trent'anni. Se ha svolto bene o male la sua professione, non conta. Conta il numero di anni passati dentro una scuola, magari a scaldare una sedia».

La giustizia era fuggita dal campo dei vivificatori. Ma adesso deve scoperciare le nicchie che il dispotismo aveva scavato per i favoratori, purché non si occupassero della polizia. E della politica. Non è un compito lieve, questo.

**Il sistema pensionistico ad un bivio
Finita la stagione degli aggiustamenti
è tempo di grandi trasformazioni**

GIANFRANCO RASTRELLI* GIANFRANCO CHIAPPELLA** SILVANO MINIATI***

La manifestazione nazionale unitaria di oggi dei pensionati - con la partecipazione dei lavoratori - dimostra in modo eclatante che la dimensione quantitativa e qualitativa degli anziani non può essere ignorata. Il problema deve essere affrontato sul terreno nuovo dei diritti come punto basilare del rinnovamento dello Stato sociale. Le trasformazioni tumultuose della società che mettono in crisi il concetto tradizionale di solidarietà, impongono appunto obiettivi di rinnovamento e di riforma.

Tutto ciò pone l'esigenza di dare soluzione ai problemi più urgenti nel campo previdenziale e socio-sanitario affinché si avvii finalmente un processo di reali riforme nei due settori che sono i pilastri dello Stato sociale.

L'azione dei pensionati in questi tre anni si è svolta attraverso due tappe principali. Una, per elevare i minimi e aumentare le pensioni sociali, obiettivo parzialmente realizzato alla fine del 1988. L'altra tappa con la vertenza aperta da quasi due anni per rivalutare le pensioni superiori al minimo e per un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni e soprattutto per porre fine al fenomeno delle «pensioni d'annata», che determina la perdita del loro reale valore.

Dopo tante volte il governo risponde, non solo con molto ritardo, ma con un disegno di legge che pur accogliendo parte delle rivendicazioni dei pensionati, elude il miglioramento del congegno di aggancio che è il primo passo verso la riforma di tutto il sistema. Sistema che ha bisogno di grandi trasformazioni e non di semplici aggiustamenti.

Per questo i sindacati propongono il riordino e la riforma del sistema pensionistico basato su quattro principi fondamentali: 1) l'età pensionabile flessibile; 2) l'omogeneizzazione delle normative e l'equità dei trattamenti; 3) la modifica della contribuzione; 4) la trasparenza e l'efficienza degli enti previdenziali. Tutto ciò in collegamento con la riforma dell'assistenza per dare agli anziani servizi sociali e sanitari all'altezza di un paese moderno.

Non si tratta delle sole pensioni, ma di assicurare agli anziani un'esistenza dignitosa. Per questo chiediamo il diritto per gli anziani di essere soggetti attivi nel campo economico, sociale, ambientale e culturale così come viene indicato dalla Commissione parlamentare di indagine sulla condizione degli anziani.

I pensionati non chiedono quindi solo quanto ad essi spetta, ma vogliono essere considerati una risorsa per il paese per poter mettere a disposizione esperienza, capacità, professionalità e partecipazione.

Chiediamo dunque uno Stato sociale che garantisca e amplifichi i diritti collettivi e personali, attraverso l'affermazione di una nuova solidarietà e soggettività sociale degli anziani.

I sindacati dei pensionati sono consapevoli di rappresentare problematiche e interessi che vanno al di là della categoria anche se molto numerosa.

Sono infatti in gioco ingenti risorse finanziarie da finalizzare a scopi sociali e non ad interventi corporativi. Queste le ragioni di una battaglia comune che coinvolge pensionati e lavoratori.

* segretario generale Spi-Cgil
** segretario generale Fnp-Cisl
*** segretario generale Uil-Uil

Come ridare dignità alle istituzioni pubbliche

CARLO FEDERICO GROSSO

Qualche settimana fa, sull'onda di un nuovo scandalo che aveva investito l'amministrazione locale, il presidente degli architetti milanesi denunciava pubblicamente l'esistenza di tanche abituali nelle pratiche edilizie del Comune di Milano. A fronte dei morti ammazzati quotidiani delle lotte di mafia, dell'occupazione dello Stato da parte della criminalità organizzata, in alcune regioni del Sud, delle stragi impuniti, delle deviazioni dei servizi, dell'utilizzazione strumentale degli apparati pubblici per fini di parte, degli inquinamenti e dei ricatti di cui è intriso il sistema di potere italiano, sembrerebbe notizia di cronaca ordinaria. Eppure colpisce profondamente.

La denuncia del tagliagleggiamento sistematico di chi lavora con gli enti pubblici, e della tangente come pratica di governo, ci riporta alle cronache di qualche anno fa, quando nella stessa Milano, a Torino, Savona, Firenze, Roma, l'esplosione ravvicinata degli scandali mescolava lo stupore alla indignazione, generava timori ma anche forte reazione morale. Ricordo le proteste di allora, i propositi dichiarati, le iniziative, le discussioni. Penso alle contromisure ipotizzate, e talvolta realizzate: la disciplina rigorosa degli appalti di cui talune Regioni si erano dotate, la regolamentazione, delle nomine negli enti pubblici di gestione che qualche ente locale aveva allora adottato, la netta separazione che si intendeva operare fra scelta politica e gestione amministrativa, il tema delle banche dati quale presupposto indispensabile di conoscenza. La questione morale, si diceva allora giustamente, è questione di riforma dello Stato e della sua organizzazione amministrativa, è problema di utilizzazione degli strumenti di controllo informatico, di trasparenza dell'attività amministrativa, di diritto di accesso e di informazione dei cittadini.

Non tutto di quelle discussioni è andato perduto. Il dibattito sullo stato delle autonomie e sui diritti dei cittadini è proseguito; pochi mesi fa è stata emanata una importante legge sul procedimento amministrativo che garantisce diritti, spazi e controlli ai cittadini; la recente sentenza della Corte

costituzionale sulla separazione fra politica e gestione nei concorsi pubblici può essere una pietra miliare dalla quale muovere per costruire un nuovo costume. Rimanono tuttavia, al di là di questi segni, i fatti di grossa preoccupazione. La vicenda milanese, vera o esagerata che sia, ci ha riportato a fare i conti con i pensieri più modesti: all'interno di uno Stato complessivamente più incanaglito e fatiscente, in certe regioni d'Italia aggredito direttamente dalla criminalità organizzata, ai problemi tradizionali della corruzione e della commissione tra affari e politica si sono aggiunti i problemi nuovi della infiltrazione del denaro mafioso nei circuiti legali dell'economia e dell'impresa.

Oggi di fronte ai fenomeni di normale corruzione non siamo forse neppure più capaci di indignarci. Rivendicare il dovere di indignarsi è importante, perché un popolo che non si indigna più è un popolo che non ha più coscienza. Ma non basta, come non basta, di fronte alla realtà gravissima dell'infiltrazione mafiosa nei circuiti dell'imprenditoria, e dell'effetto moltiplicatore di corruzione che questo fenomeno inevitabilmente produce, credere di potere fare affidamento soltanto sulla buona volontà di singoli uomini o sui settori ancora immuni del mondo politico.

Il problema è ben altro. E non è più, neppure, soltanto problema di riforme settoriali di organizzazione amministrativa come si pensava qualche anno fa.

È l'intero sistema politico, l'organizzazione del potere, il meccanismo elettorale, che devono essere ribaltati. Soltanto una riforma che scompagini i rapporti di clientela consolidati, che tronchi di brutto i canali tradizionali di alimentazione della classe politica, che consenta di rinnovare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, può porre le premesse di un'azione efficace contro le vecchie e le nuove manifestazioni della corruzione attraverso singole riforme di settore.

In questa prospettiva le recenti proposte del governo contro criminalità e mafialità appaiono pallide e sfocate iniziative di chi in realtà non è in grado, o non vuole, restituire dignità allo Stato alle istituzioni pubbliche del nostro paese.



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alerna, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE
Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore: c/o Terme bormiesi - Bormio Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094 e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA
SKI-PASS: 3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI: 6 giorni di corso collettivo due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000 due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000. Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicari e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della festa

PREZZI CONVENZIONATI

		ALBERGHI		
		3 giorni 10/13/17	7 giorni 12/20/1	10 giorni 16/20/1
Gr A	mezza pensione	123 000	238 000	330 000
	pensione completa	159 000	308 000	430 000
Gr B	mezza pensione	135 000	266 000	365 000
	pensione completa	171 000	336 000	465 000
Gr C	mezza pensione	170 000	330 000	470 000
	pensione completa	202 000	404 000	574 000
Gr D	mezza pensione	202 000	394 000	546 000
	pensione completa	235 000	467 000	651 000
Gr E	mezza pensione	242 000	472 000	650 000
	pensione completa	280 000	545 000	755 000
Gr F	mezza pensione	270 000	525 000	750 000
	pensione completa	315 000	630 000	900 000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.